

La VITA del MOLISE

Virtù contra furore

NO. L. — Num. 9

QUINDICINALE POLITICO

CAMPORASSO, 30 giugno 1924

ABONAMENTI: per l'Italia un anno... L. 5
un semestre... L. 3
per l'Estero... il doppio
Da numero carta post. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA GARIBOLDI N. 37

Costa Corrente con la posta
Insecurità prezzo da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

“Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai...”

La mia idea non muore... „ Giacomo Matteotti

NEMESI

La Nemesi addita il grande mandato.

Turati

L'infame assassinio di Matteotti ha segnato, nella coscienza di tutti gli italiani che hanno un cuore e un cervello, la condanna definitiva del fascismo.

A noi non è dato nemmeno di provarne qualche soddisfazione. E' troppo un caro prezzo. Né possediamo, noi, quel senso storico del contemporaneo, che molti oggi si vantano di avere, e in virtù del quale sanno, in ogni qualsivoglia occasione, considerare il presente a distanza di secoli! Noi non siamo disposti a rinnegare il dolore, unanimità, che ci deriva dalla morte del fratello. Anche se la sua morte è un'assunzione nella gloria. Anche se la sua morte è un martirio.

Ma se il martirio di Giacomo Matteotti ci richiama, imperiosamente, ai nostri doveri, e ce ne crea forse dei nuovi, non sarà certo il nostro dolore che da questi doveri potrà, anche per poco, distoglierci.

Né molto meno la velenosa calunnia dei fascisti, che ci accusano di speculazione. Ma chi crede ancora ai fascisti?

Condanna del fascismo, perché l'assassinio di Matteotti è delitto del regime fascista, in perfetta coerenza coi propositi costantemente dichiarati e coi metodi costantemente seguiti, dai suoi uomini più rappresentativi.

Delitto del regime, perché è il regime che non ha consentito il normale funzionamento di quei controlli — stampa, opposizione ecc. — che avrebbero potuto impedire che il losco affarismo, che faceva capo a Palazzo Viminale, prosperasse così sfacciatamente, perché è il

regime che ha permesso ai briganti di crederci autorizzati a respingere con un delitto il tentativo di ripristinare quei controlli; perché è il regime insomma che ha permesso il prevalere e il prepotere dei Rossi e dei Marinelli, e il pullulare dei vari Filippelli, e dei Dumini, e dei Volpi, e dei Ras, e delle comparse, e via dicendo, di tutta cioè una gens di vibrioni sociali che nel fascismo trovavano la più sostanziosa gelatina che potessero desiderare, e che, prima di essere esaminati *in vitro* a Regina Coeli, erano già stati, come tuttavia sono, abbondantemente esecrati *in vivo* per tutte le piazze d'Italia....

Che più? E' il delitto del fascismo, perché è stato il fascismo a suggestionare la mostruosa identificazione del partito con la Patria, cosicché i dichiarati nemici del fascismo potevano essere senz'altro dichiarati nemici della Patria, e di qui il diritto anche di sopprimerli: logicamente!

Anzi, noi possiamo addirittura domandarci perché mai i fascisti abbiano creduto di dover pubblicamente deplorare l'uccisione del deputato socialista.

E' questa una volgarissima astuzia politica per calmare semplicemente la *emozione* collettiva? Oppure è una confessione?

Se fosse una confessione, i fascisti non soltanto avrebbero meritato la condanna, ma avrebbero anche riconosciuto di meritarsela.

E allora, che aspettano?

E perché, per esempio, Mussolini, che non sappiamo se sia sempre indispensabile al suo partito, continua a crederci indispensabile anche all'Italia?

Indispensabile all'Italia? Ma che dovremmo dire se, come ieri fu scoperta una banda di affaristi assassini a Palazzo Viminale, domani si scoprisse a Palazzo Chigi un covo di spie?

Comunque sia, la condanna è stata pronunciata.

Condanna definitiva, perché tutti sentono che non si può continuare a parlare di errori, quando si è in presenza di un fallimento. E perché alla fine è chiaro che il fascismo, così come è e come resta, specie dopo le ultimissime manifestazioni, *non può fare a meno della violenza*. Vi meravigliate forse se, dopo il delitto Matteotti, abbiamo avuto ancora l'aggressione all'on. Bergamo, e al senatore Frassati, e le adunate di Bologna, e ora di Bari, e ancora le minacce di Mussolini, e ancora la prosa manicomiale di Farinacci... E' la logica della violenza. La violenza impegna ma non disimpegna. La violenza non può essere ordine perché è ribellione. Il fascismo non è che l'anarchia di un certo numero di uomini. Noi gli vorremmo riconoscere perfino il diritto di definirsi una rivoluzione; ne ha tutti i caratteri — ma gliene manca uno solo: un ideale! La Patria? No, perché chi ha una patria, ha dei concittadini, e i fascisti non ne hanno, perché non ne riconoscono.

Perché è una condanna definitiva e che dunque deve essere eseguita. La coscienza nazionale lo reclama.

E sarà.

Del resto, noi crediamo che accettarla sia nell'interesse degli stessi fascisti di buona fede.

In altri termini, tutti hanno capito oramai che la pace dipende da loro e soltanto da loro, e si concreta in un solo programma: disarmare.

Il simbolo di un passato che si realizza, di un presente che si vedeva, di un avvenire che si annunzia: della immortale democrazia, della indefettibile giustizia sociale, che si rinvertono in un motto: dell'Italia che, dopo una parentesi di spaventoso Medio Evo, risale nella luce dell'età moderna, rientra tra le genti civili.

Il simbolo è la Nemesi: la Nemesi augusta, o signora, che è della vittoria. Ovvero il Magistrato lo colpo e lo ferisce: acciudate e uccidete: incalzi gli uccidete: uccidete e i mandati: uccidete: uccidete anche questo all'infame: rispettabile e necessario. Uccidete e tenti di evadere la congiura degli intrighi, di scudere il grido

voglio dei silenzi comprati o recattati, lo masticato onesta, e il tagliaturo, che si annida nell'assassinio. Tutta questa è la cronaca.

La Nemesi vola più in alto. Essa addita il grande mandato: il mandato che orompe da più anni di violenza volute, di violenza immutata alla frode, di consenso cercato ed arreso; dal varco di una pacificazione, proclamata a parole e impedita e violentata nei fatti, dall'incastamento perenne alla sopravvivenza del pensiero libero e di obliqua lo incarna, la quale è sopravvivenza della vita, della Patria, della civiltà.

Turati

Appello dell'Unione Meridionale

L'entusiastico consenso che l'opposizione costituzionale, simbologizzata dalla Stella d'Italia a cinque punte, ha ottenuto, nelle recenti elezioni politiche, nel nostro Mezzogiorno, ci impone il dovere di stringere con un vincolo più permanente ed organico tutte le forze che sono già venute spontaneamente verso di noi, perché i risultati già raggiunti solo si disperdono, e ora essi tutte quelle forze che hanno dimostrato di simpatizzare con le nostre tesi, anche se si sono appattate dalla lotta elettorale, la cui preparazione e i cui metodi non affrettano, (così come non affrettano i suoi risultati).

Di qui la ragione occasionale di questo nostro Appello Meridionale, nella quale vogliamo convocare tutti gli uomini di buona fede, a qualunque partito abbiano appartenuto, perché nei termini dell'idea di patria e di libertà. Ma la ragione più intima è nella stessa coscienza dei gravi pericoli imminenti alle presenti condizioni della vita pubblica in Italia.

Il partito che predomini, con l'avversario più ispirato e più incalzante tutte le formazioni politiche infermedie, contribuisce a determinare uno sbocco estremista e rivoluzionario alle forze di una opposizione che vediamo raggranolare di giorno in giorno.

Il regime instaurato dai governanti di oggi ben si presta ad una tale conversione di fronte, sotto immutata insegna dittatoriale e con immutata pratica di violenza.

Questo ceto sociale non sono soltanto i più schiacciati dall'attuale situazione ma sono quelli che ne vedono più agacemente le cause e conseguenze.

In questo momento paradossale per la storia della penisola, essi si trovano messi tra l'indomabile disoccupazione da una parte ed il contemporaneo lavorosissimo rincaro della vita dall'altra. Fra i deliri di una politica estera d'imperialismo verbale e la cecità diplomatica quasi rincarata, accompagnata dalla effettiva chiusura presso che completa degli sbocchi di emigrazione in America, ed il progressivo isolamento geografico in un'Europa che sempre più si democratizza.

Fra il continuo appello formato ad una grande ripresa dello spirito patrio nazionale, che segue alla vittoria ed al dopo guerra, e la ripartizione sostanziale dei cittadini in una casta di privilegiati, cui tutto è donato, tutto è lecito, ed una classe di reprobi, cui non è nemmeno concesso vantare passato, benemerente patrio e civiche, storia politica, pieni diritti di uomini liberi e di italiani; ripartizione che, mentre scava un abisso sempre crescente tra italiani ed italiani, indolente all'estero la Nazione. Fra una politica interna che è tutta racchiusa nella parola d'ordine di comprimere le classi proletarie e circoscritte alla voutà quasi personale di imporre le gerarchie dirigenti del socialismo e le sue masse, ed una politica fiscale, in massima antidemocratica, ma senza

Le irrimediabili contraddizioni del regime dominante

Questi ceti sociali non sono soltanto i più schiacciati dall'attuale situazione ma sono quelli che ne vedono più agacemente le cause e conseguenze.

COMUNICATI

Se tutti i Prefetti d'Italia avessero dovuto esecrificarne la propria Provincia, per le rispettive villosità elettorali, queste sarebbero state tante villorietà di Piero, perché nulla avrebbero detto di fronte alla disonestà morale ed economica, che avrebbe segnato l'assettamento Nazionale alla grande adunata economica di Milano.

Ogni altro commento guasterebbe e turberebbe ciò che, indubbiamente, Ella penserà e provvederà, per quanto verifichetti, ragione per cui l'umile scrivente, chiedendole scusa per il disturbo arrecato, aspetta che il grido tanto volte gridato da nuovi funzionari in arrivo al nostro Capoluogo, o da candidati durante le lotte elettorali, è colorizzamento il Molise - parla dall'Eccellenza Vostra, e sia un monito ed un ordine, per quanti per il Molise gridano e grideranno, dimenticandolo e combattendolo, poi.

Con osservanza

CARLO ANTONIO

Abbiamo pubblicata integralmente la lettera del sig. Carile, che si proclama fascista della prima ora, perché riguarda un grave interesse regionale e, quando si tratta di tutelare il progresso economico e civile ed il buon nome del nostro Molise, noi non guardiamo la provenienza degli appelli che ci si rivolgono - lasciando beninteso a lui la responsabilità di quanto afferma in punto di fatto.

Ma non possiamo non rilevare la ingenuità del sig. Carile, che crede che, a questi ceteri di luma, un povero prefetto possa dar la precedenza all'interesse del Paese quando è in gioco l'interesse elettorale del Governo-Partito!

Se ne convenga, l'ottimo signor Carile, la organizzazione del plebiscito elettorale in questa provincia non è stata lieve fatica ed il prefetto sapeva bene quel che faceva quando lasciava libero ai sindaci del Molise a Milano, ma addottava Sindaci e Segretari politici dei fasci ai trionfali ind. del 5 aprile.

N. A. B.

Il 28 corrente, dopo lunga malattia sopportata con grande serenità, si spegnere, a 55 anni, la Sagra Paolina Portone-Bagnoli donna di nobili ed eletti virtù. Il marito, i figli, i fratelli, il genero, la nuora, i parenti tutti ne danno il triste, doloroso annuncio. Non si invitano partecipazioni. Pietracupa, giugno 1924.

L'Intendenza di Finanza consiglia Pregio la S. V. compiacersi pubblicare sul suo accreditato giornale, che presso la Direzione Generale del Debito Pubblico è stata effettuata nei giorni 5, 6, 7, 8 ed 9 Maggio ultimo la terza estrazione della prima e seconda serie, la seconda della terza serie e la prima della quarta serie dei premi assegnati ai portatori di buoni del Tesoro novennali.

I bulettili, per chi vi abbia interesse, si acquistano presso questa Intendenza di Finanza.

Nell'interesse del pubblico progo voler inserirsi nel suo giornale che dal primo luglio p. v. le attuali Agenzie delle Imposte Dirette, assumono la denominazione di Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette.

La Società Oper. di Campobasso per l'on. Matteotti

Il Consiglio Direttivo della Società Operativa di Campobasso ha appreso i seguenti telegrammi:

Vedeva Matteotti

Consiglio Direttivo Società Operativa Matteo Soccorso Campobasso, adunato prima volta dopo tragica scomparsa On. Matteotti, interprete sentimenti intera classe operaia, esprime il maggior cordoglio per il tuo assassinio e lo sdegno più vivo per il vigliacco attentato alla libertà di pensiero, e si protesta in reverente omaggio innanzi alla Grande Memoria del purissimo Martire, fervidamente associandosi al voto della sua famiglia affinché l'olocausto sublime proprio alla Patria un avvenire non lontano di redenzione e di pace.

Presidente: Spetrina

Direzione Partito Socialista Unit. Casella Postale 460

Roma

Consiglio Direttivo Società Operativa di Campobasso, adunato prima volta dopo esserlo assassinio On. Matteotti interprete sentimenti intera classe operaia esprime cordata Direzione incondizionata solidarietà nell'aspra campagna contro il feroce delitto e le cause che lo produssero ed evocando la Grande purissima figura del Martire, attende il libero ed inesorabile esercizio dell'opera restauratrice della Giustizia contro tutti gli autori vicini e lontani, palesi ed occulti.

Presidente: Spetrina

Anche a Campobasso le varie categorie di lavoratori hanno manifestato la loro solidarietà con tutti i lavoratori d'Italia nell'esecuzione del suffragio universale, partecipando nelle varie officine la loro attività per 10 minuti il 27 giugno.

La crisi edilizia a Campobasso

Sulla stata di esasperazione di molti cittadini ed in special modo degli impiegati, per la mancanza di abitazioni in Campobasso, si è già molto discusso, scritto e pubblicato, ma, bisogna convenire, è mancata la buona volontà in coloro che possono contribuire a risolvere l'attuale crisi.

Si è detto che i padroni di casa non vedono la convenienza di sopralievare sui loro fabbricati di un solo piano, perché lo stato attuale riesce più comodo e vantaggioso, altrimenti dovrebbero sopportare i disagi della nuova costruzione e decidersi ad impiegare un capitale ed a procurarselo con esito incerto; mentre ora hanno, spensierati e sicuri, un considerevole mensile, obbligando gli inquilini a provvedere a tutte le spese per manutenzione, pulizia e decenza delle abitazioni. Tutto ciò risponde al vero, poiché nessuno dei proprietari delle mille case ad un solo piano, si accinge a sopralievare, fingendo, forse, di ignorare che la spesa è relativamente limitata e che il danaro verrebbe ad essere investito nel modo più vantaggioso. E' da ritenersi, dunque, che i signori padroni di case si ripromettono di fare sempre più proibitivi contratti di fitto, approfittando delle crescenti necessità e richieste, inelischindosi della Commissione arbitrale e di quanto altre leggi o decreti potranno emanarsi.

E' destinata, ormai, a non fare più impressione il fatto che per abitare quattro o cinque vani di casa, assai modesta, occorre - per chi ha beni di fortuna - pagare un minimo di 500, od anche 600 lire mensili e che qualche proletario si riserva di preferirle i maglieri offerendi, anche il giorno in quello della scadenza del vecchio fitto.

Tale è la balzana e la libertà di azione che la crassa cittadina registra e commenta il caso capitato ad un povero inquilino, un buon vecchio pensionato, investito e perduto dal suo padrone di casa, per il solo fatto di aver aderito la Commissione arbitrale, allo scopo di continuare a vivere sotto lo stesso tetto per un altro anno ancora, pria di passare... sul lastrico.

Potranno sincerarsi, se credono, i buoni padroni di case della convenienza di sopralievare di un piano i loro fabbricati, ponendo mente a questa breve dimostrazione: ancorché si limitasse la pi-

gnone mensile di ogni vano a lire 50, e cioè la metà di quanto si vuole pretendere, si avrebbe una rendita annua di lire 600, corrispondente ad un capitale di lire 12.000, somma doppia di quella occorrente per sopralievare cinquanta vani.

Ne vale ora lusingarsi vedendo in costruzione pochi fabbricati, perché questi saranno destinati, quasi tutti, ad essere abitati dai proprietari.

In questo stato di cose, ecco quanto è occorre ai funzionari dell'importante nostro Tribunale: essi traggono dal beneficio di poter fare ritorno nelle loro precedenti residenze, giornalmente e con speciali abbonamenti ferroviari. Per ordine ministeriale, ai detti funzionari sarà espressamente vietato di allontanarsi dalla sede e dovranno di conseguenza provvedersi subito di abitazioni in questo capoluogo, cosa quanto mai difficile, se non impossibile; sarà fortunato solamente chi potrà conseguire buona parte dello stipendio al padrone di casa.

Con ragione deve combattersi che detta la invocata buona volontà di contribuire alla soluzione della crisi edilizia, di impiegare bene il proprio danaro e di preoccuparsi della necessità di dover ospitare coloro che sono obbligati a risiedere nel capoluogo della Provincia, la cui popolazione è in sensibile aumento.

D'altro canto il Governo, o l'ignorà le misere condizioni della disgraziata borghesia, o è destratto dai recenti trionfi del fascio littorio, al grido entusiasta di giovinezza, giovinezza!....

Acquaviva Collecroce

Una visita gradita

In questi giorni abbiamo avuto la visita di S. E. Josip Smolicka, Ministro Jugoslavo presso la S. Sede, già conosciuto da questa popolazione per essersi recato in Acquaviva circa 20 anni fa per conoscere la lingua e i costumi di questa piccola colonia slava.

Per diversi anni vi fu una affettuosa corrispondenza tra noi e l'on. Smolicka, tanto che nel 1907 veniva da questo Consiglio comunale eletto cittadino onorario.

Nello stesso anno l'egregio uomo offriva al comune di Acquaviva una ricca collezione di libri slavi, perché fosse da questo popolo coltivata la lingua madre.

Scoppiata la guerra Italo-Austriaca, nulla più si seppe del Dott. Smolicka, allora deputato di Spazio.

In occasione dell'ultima alleanza Italo-Slava, S. E. parlava al suo Sovrano delle piccole colonie slavo sparse nel Molise, delle loro origini e del-

la lingua comune, ancora parlata da molti, Re Alessandro, entusiasta delle notizie succennate, volle offrire al Capo di questo Comune la Croce di Cav. Uff. dell'Ordine di S. Stava.

S. E. Smolicka coglieva così l'occasione per tornare fra noi, salutare gli amici ed i fratelli e congedare egli stesso l'alta onorificenza al Sindaco Avv. G. Vetta.

L'accoglienza che Acquaviva Collecroce, piccola colonia slava, ha fatto a S. E. Josip Smolicka, nostro amatissimo fratello e concittadino onorario, è stata delle più spontanee e delle più cordiali. Erà convenuta anche da S. Felice Stava una rappresentanza cittadina per attestare all'uomo egero la sua simpatia e la sua devozione. L'Illustre parlamentare Jugoslavo è stato ospite gradito di questa cittadina dal pomeriggio del giorno 7 fino al mattino del giorno 8 corrente. Ieri l'altro, giorno 8, il Municipio, parato a festa, sotto la diligente cura del maestro Magliato, l'Avvocato Giuseppe Vetta, ricevuto per mano di S. E. Smolicka l'alta onorificenza.

Parlarono applauditi l'Avvocato Chivasso, S. E. Smolicka e l'Avv. Cav. Uff. G. Vetta.

Infine S. E. Smolicka portò il saluto vibrante ed appassionato del popolo Jugoslavo ai fratelli di Acquaviva, S. Felice, Montemitro, che circa 200 anni fa emigrarono in Italia, e ancora oggi conservano e parlano la lingua madre.

Gli attenti ascoltatori rimasero commossi dal discorso, tenuto loro, in lingua slava dall'austero gentiluomo, conosciuto da tutti per la sua honestà, operativa, signorile, che egli rivela in ogni sua azione.

La commozione che tenne i fedeli compagni proruppe in un formidabile applauso, mentre S. E. Smolicka offriva L. 300 per gli orfani di guerra del Comune.

Tra la folla non mai stanca di gridare l'aveva al suo figlio prediletto Avv. Cav. Uff. G. Vetta ed al concittadino Dott. Boip Smolicka, vennero serviti paste e liquori a profusione.

La festa riuscì veramente suntuosa ed imponente, quale per altro si conveniva per l'alta onorificenza conferita al nostro Sindaco e quale dovere verso l'Illustre concittadino onorario, che rivide con vivo compiacimento dopo 20 anni.

Ammirammo la sua parola calda, piena di amore e di affetto per i fratelli italiani; ascoltammo il suo trionfo di amore e di ammirazione per la nostra Acquaviva.

Avv. GIULIO COLESANTI - Direttore Giuseppe Florindo - Gerente responsabile. Tipografia Molisana - Campobasso

Fratelli Potito & Figli SEDI: CAMPOBASSO - Corso Umberto I. (Palazzo De Capoa) - Tele. 86 S. ELIA A PIANISI con deposito a Ripabottoni Stazione

Credito Meridionale SOCIETA ANONIMA CAPITALE STATUTARIO L. 12.000.000 - VERSATO L. 5.000.000 Sede Sociale e Direzione Centrale: NAPOLI

Florindo & Assunta Valentino SARTORIA PER SIGNORA Specialità in abiti tailleur Scuola di taglio - Esecuzioni di Modelli